

# EMERGENZA ROM

## LA POLITICA

# «È un problema complesso, interverremo»

Prodi promette soluzioni per i Rom. Ma la destra fa propaganda sui piccoli morti: «Avete fallito»

■ / Roma

**UN PROBLEMA COMPLICATO** «Quello dei Rom è un problema politico di una complicazione terribile. Dobbiamo studiare tutti gli aspetti politici e tecnici per trovare una soluzione e non dimenticare le persecuzioni che hanno subito nella storia a causa della

loro diversità». Non sfugge Romano Prodi alla domanda sulla tragedia di Livorno e quella ancor più scomoda su quale integrazione è possibile per la comunità Rom. Incalzato, mentre partecipa a un incontro con l'associazione onlus «Opera per la gioventù Giorgio La Pira» a Castiglione della Pescaia, ammette: «L'Italia è meno preparata di altri paesi perché è un fenomeno più recente. In ogni caso si tratta di un problema che va ben oltre i confini europei e riguarda buona parte del mondo».

È come un macigno. Ore dieci del mattino, bar Vanni, centro di Roma. Una donna Rom chiede un bicchiere del latte in un bicchiere di carta, lo sa da senza domandarlo: ai Rom le bevande non si servono nei bicchieri di vetro. Esce e beve. Questa è una diversità. Il rogo di Livorno che ha causato la morte di quattro bambini nomadi e l'arresto - successivo - dei genitori per abbandono di minore e omissione di soccorso scoperchia una pentola piena di vermi. La difficoltà dell'integrazione, la diversità che rende difficile l'integrazione e - quando succede - la tragedia dei bambini usati per mendicare, abbandonati in povertà. Lo dice Rosy Bindi in una frase che poi sarà ripresa da molti altri parlamentari nel corso della giornata: «Quei piccoli Rom morti parlano alle nostre coscienze. Non si può pensare che non ci siano re-

Ferrero attacca l'intolleranza della destra e mette sotto accusa anche gli enti locali

sponsabilità da parte nostra, non ci può essere indifferenza ma uno scatto di indignazione. Occorre reagire e dire anche che non c'è integrazione senza legalità». «Bisognava pensarci prima» - accusa ora la destra. «Prodi dice oggi i rom sono un problema politico - spiega Roberto Maroni, ca-

pogruppo Lega Nord - . È vero, ma perché non ci ha pensato prima? Invece di contribuire alla frettolosa entrata della Romania in Europa il presidente del Consiglio avrebbe fatto bene a prendere in considerazione la proposta avanzata dalla Lega di una moratoria, per cercarla prima una soluzione adeguata al

problema». Accusano tutti. Forza Italia, Rifondazione e il ministro Ferrero. «Quella di Livorno è una tragedia annunciata - dice Giro, Fi - La vergogna delle baracopoli possibile perché qualcuno ha chiuso gli occhi». «Il governo usa solo parole retoriche, ma ha fallito sia sul versante della sicu-

rezza che su quello della solidarietà» - dice Murizio Gasparri dell'Esecutivo di An. Il ministro della Solidarietà Sociale è il più duro: «Occuparsi di loro non porta voti. Gli Enti locali voltano la testa, porta voti - osserva il ministro in un'intervista a Repubblica Molte amministrazioni locali - dice - anche davanti al-

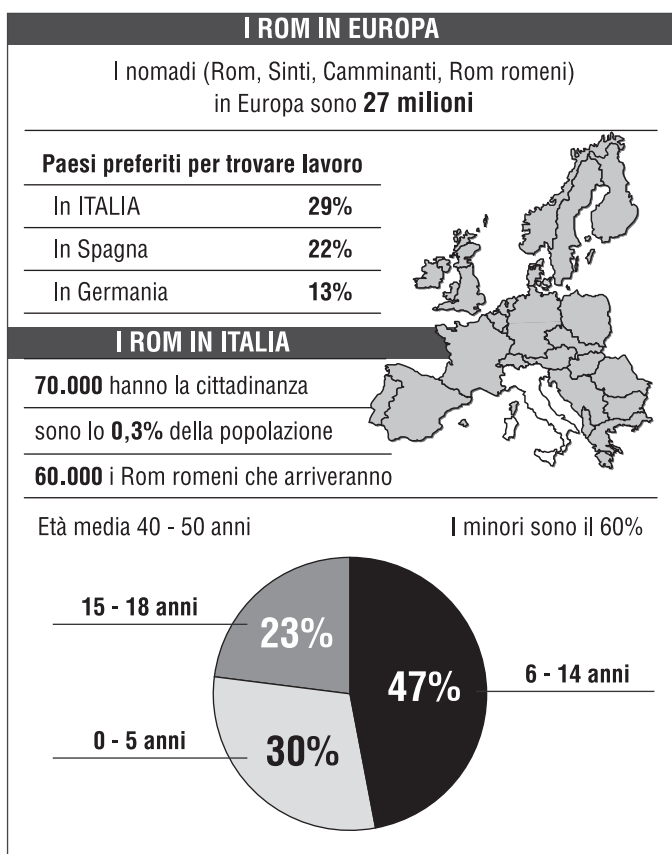
le condizioni disumane dei campi, voltano la testa dall'altra parte. Per poi piangere se quattro bambini muoiono bruciati. Mentre la destra alimenta il fuoco dell'intolleranza e della paura...». L'accusa agli enti locali scatenò la reazione di Massimo Cacciari, sindaco di Venezia: «Lo sa, il ministro, che ci hanno tagliato i fondi?». Crede che sia semplice sistemare i campi nomadi e aiutare i più indigenti?». Don Benzi non gioca tanto con le parole: «Gli zingari debbono essere riconosciuti come una minoranza etnica da tutelare alla stregua delle altre. Ai problemi che riguardano la loro presenza nelle nostre città non c'è nessuna soluzione possibile che sia diversa da questa». «Non possiamo negare a nessun uomo la dignità di persona, loro reclamano questo riconoscimento ma nessuno li ascolta».

a.t.

Cacciari replica al ministro: «Crede che sia semplice intervenire dopo il taglio dei fondi?»



Un campo nomadi alla periferia di Roma. Foto Ansa



**IL RAPPORTO** Nel Continente tra 9 e 12 milioni di Rom. In testa Romania, Bulgaria e Spagna

## La Ue: allarme xenofobia

■ / Roma

Fastidiosi e invadenti oppure perseguitati e emarginati. Sono i rom, i nomadi o nella vulgata popolare semplicemente "zingari". La difficoltà ad affrontare l'argomento parte proprio dal numero. Nel Vecchio continente, secondo il Rapporto annuale della Commissione europea contro il razzismo, Ecri, la comunità rom conta dai nove ai dodici milioni di persone. E il numero impreciso la dice lunga sulla difficoltà ad affrontare l'argomento. Il 28 novembre 2006 a Bruxelles, in un altro documento, l'Osservatorio per il razzismo e la xenofobia, Eumc, rileva un aumento di razzismo e xenofobia nell'Unione Europea verso immigrati e minoranze e «tra le più colpite la comunità rom». Stando ai dati europei, nell'area balcanica la comunità rom arriva a sfiorare il 5 per cento

della popolazione. La Romania con circa due milioni e mezzo di persone è il Paese che fa registrare le presenze più numerose. Seguono Bulgaria, Ungheria, Spagna che nei loro confini hanno censito ognuna 800mila rom. Poi gli altri stati europei. In Francia si parla di una popolazione di 3/400mila persone ma con un'avvertenza: qualche anno fa, un altro studio, il rapporto Steinberger aveva fatto registrare nel paese transalpino un milione di rom. A riprova che è difficile dare una grandezza all'universo rom. In questo contesto l'Italia figura al quattordicesimo posto con circa 150mila unità. Cifre da percentuali irrisorie che però ci fanno finire negli ultimi posti per le politiche di integrazione. La maggior parte dei bambini rom, ci rimprovera l'Europa non vanno a scuola e non hanno accesso all'educazione. L'Ecri

ci rimprovera la mancanza di un coordinamento nazionale dove siano presenti autorità nazionali e locali oltre ai rappresentanti di Rom e Sinti. Il sistema scolastico che non riesce ad "attirare" nonostante lo sforzo anche delle associazioni di volontariato, i piccoli nomadi. La presenza poi nelle scuole superiori di ragazzi rom è praticamente nulla. In Germania i rom sono considerati «minoranza nazionale» e sono rientrati nelle politiche di integrazione con l'assegnazione di case popolari ma anche di sussidi e proposte di lavoro. Ultimamente però, dietro la crescente pressione dell'opinione pubblica, che ha visto stabilirsi nel Paese un numero maggiore di immigrati (con conseguenti tensioni sociali), anche in Germania la situazione sembra regredire sbandando verso «svantaggi sociali, pregiudizio, discriminazione per quello che ri-

guarda la casa, il lavoro e la scuola e di casi clamorosi di razzismo». In Francia l'allora ministro dell'Interno, oggi presidente Nicolas Sarkozy, nel febbraio 2003 ha fatto approvare delle sanzioni contro le infrazioni allo stazionamento. Chi non rispetta le regole dei campi e dell'accoglienza è fuori per sempre. Paradossalmente secondo alcune associazioni di volontariato, un modello di integrazione da seguire per i nomadi, potrebbe essere quello di alcuni Paesi dell'ex blocco comunista. In Ungheria ad esempio, dove i rom sono oltre 600mila, il governo locale ha inserito lo studio delle tradizioni e della cultura gitana in alcuni corsi di laurea. Lo stesso sta avvenendo in Serbia. Dopo la chiusura della parentesi della dittatura di Milosevic, si stanno ripercorrendo di modelli test a valorizzare la lingua e le tradizioni gitane.

m.pal.

**LE INTERVISTE** Il presidente delle Opere Nomadi: «Si fa poco per l'integrazione. Aspettiamo di incontrare Amato»

Per l'Arce allena la squadra di calcio dei bambini rom che a Roma vivono nel campo allestito dal Comune

**MASSIMO CONVERSO**

## «In giro vedo troppi corpi straziati, quelli di Livorno sono omicidi bianchi»

■ di Massimo Palladino

«Sono oltre vent'anni che giro gli obitori d'Italia per vedere corpi straziati, vittime dell'indifferenza e della falsa solidarietà. Quelli di Livorno sono quattro omicidi bianchi». Massimo Converso chiama in causa il Governo, anche per una serie di interventi che potevano essere messi in campo. **La recente entrata nella Ue della Romania ha ingigantito il problema?** «In Romania i rom sono due milioni. Molti, integrati nel tessuto sociale, so-

no giunti in Italia dopo l'insediamento delle imprese occidentali che li hanno cominciato a saccheggiare il Paese con salari da fame. E anche alcune aziende italiane stanno facendo la loro parte. Quanto allo scaricabarile di responsabilità, sono mesi che cerchiamo invano di farci ricevere dal ministro Amato». **Non può negare che esiste un problema di legalità nei campi...** «Certo, ma noi sono anni che lo denunciavamo. Si tratta di una piccola minoranza, che con intimidazioni ed esercitan-

do pressione sul resto della comunità, tiene sotto scacco un corpo sano». **E alle accuse di coloro che dicono: i nomadi crescono in scuole di devianza?** «I bambini, come accadeva anche da noi all'inizio del secolo, partecipavano all'economia della famiglia. I figli seguivano le orme del padre. E così si tramandavano i mestieri. C'era il fabbro, oppure i gioiellieri ancora presenti in alcuni luna park, senza dimenticare coloro che lavoravano con i cavalli. Situazioni che oggi sono estinte. E allora, anche nell'aspetto negativo, chi cresceva continuava a seguire il padre. Ma dire che tutti i rom delinquono, è generalizzare». **E i bambini rom che chiedono soldi ai semafori? Come integrarli, come inserirli nella scuola?** «Due anni fa abbiamo firmato un Protocollo d'intesa con la Pubblica Istruzione. Con i Soprintendenti regionali bisognava mettere a punto un piano per coinvolgere i piccoli rom. Ebbene solamente dall'Emilia e dalla Toscana abbiamo ricevuto delle risposte».

**ALESSIO DE IULIS**

## «Sono ragazzi come gli altri, come gli italiani che vivono nelle periferie»

■ Alessandro Ferrucci / Roma

**Da quanti anni segue i ragazzi?** «Li alleno dal 2004 per circa quattro ore la settimana. Poi accade che un altro paio di volte faccio un salto al loro campo per vedere come stanno». **Da quando ha iniziato questa esperienza a oggi, quanto è cambiata la sua opinione di loro?** «Totalmente. Ho iniziato pieno di pregiudizi e, poco dopo, mi sono reso conto che il tempo con loro era quello che maggiormente mi coinvolgeva».

**Perché?** «Vede, non nascondo che tra loro ci sono anche degli spacciatori e dei ladri. Ma, in percentuale, come in ogni periferia romana. Per il resto ho trovato dei ragazzi fantastici con i quali sono riuscito a stabilire dei rapporti umani, rari. L'importante, però, è stato stabilire delle regole ferree». **Quali?** «Tutti i ragazzi che vengono al campo devono anche andare a scuola. Altrimenti niente. Poi, se durante gli al-

lenamenti discutono tra loro, li "punisco" con i classici giri di campo. Esattamente come ogni squadra di pallone...» **E loro?** «Sono contenti. Anche se, quest'ultimo anno, abbiamo avuto qualche problema con i ragazzi di 13 e 14 anni». **Che è successo?** «Ti ascoltano meno perché, per la loro cultura, sono già degli uomini pronti al matrimonio. Al contrario è più facile lavorare con i più piccoli». **Qual è il suo rapporto con i genitori?** «Ottimo, anche se ne conosco pochi. Per loro c'è una persona che si occupa di "mediare" perché non tutti parlano bene l'italiano». **E quando andate a giocare i tornei, gli altri bambini come reagiscono?** «È in questi casi che esce fuori la forza del pallone. Su un campo da gioco nessuno fa le differenze. Le uniche liti nascono per un fallo o un calcio di rigore. Come sempre...»